

## Cultura



## Donne allo specchio nel ventennio fascista

MARIA NIVEA ZAGARELLA

Il romanzo di Ritanna Armeni "Mara - Una donna del Novecento" sviluppa una riflessione sulla condizione delle donne nel ventennio fascista, lusingandone le costrizioni/strumentalizzazioni ma anche gli aspetti d'emancipazione/disobbedienza sgraditi al regime. Punto iniziale di riferimento è una tredicenne romana, Mara, di famiglia piccolo-borghese che narrerà in prima persona tre fasi della sua vita dal '33 alla Guerra mondiale al Referendum istituzionale, quando sceglierà per la Repubblica e la libertà d'espressione.

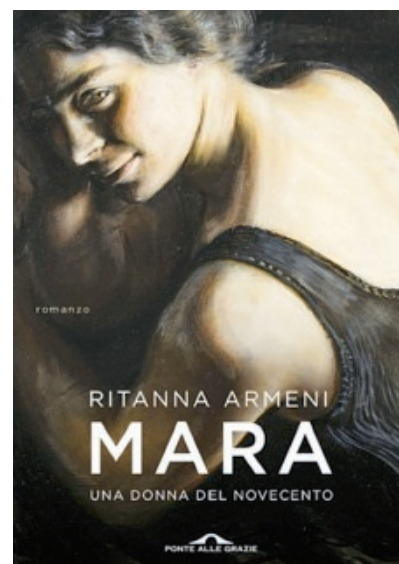
La Mara adolescente, come l'amica e coetanea Nadia, è entusiasta dei raduni del sabato fascista con esibizione ginnica, vezzo della divisa e applausi, oltre che delle acclamazioni al Duce sotto il balcone di Piazza Venezia, da dove suona "forte sicura vibrante" la sua voce e se ne può vedere "il viso maestoso e solenne", o degli attesissimi annunci e notiziari Radio, che scandiscono con la ben orchestrata propaganda dei circoli del dopolavoro, dei Fasci femminili, dell'Onmi, i valori fascisti di Patria, famiglia, Duce e la "marcia trionfale" dell'Italia (im-

**Nel libro di Ritanna Armeni una riflessione costrizioni strumentalizzazioni e quegli aspetti d'emancipazione e disobbedienza sgraditi al regime**

prese aviatorie di Italo Balbo, Ondina Valla medaglia d'oro alle Olimpiadi del '36, guerra d'Etiopia). Nadia da grande vuole insegnare educazione fisica per far sì che "le italiane siano sane e forti come le vuole Lui" e pure Mara sa bene che le ragazze devono avere un corpo sano per essere "madri perfette" e mettere al mondo "figli robusti pronti a servire la Patria".

Se il condizionamento psicologico inculca "amore trasporto intensa devozione" per chi - afferma Mara - paterno e sorridente "ci protegge, ci guida, e ha così a

cuore il nostro benessere, la nostra felicità" e la grandezza del Paese "come vuole la sua storia", riuscendo a fare sentire le donne, sempre ma soprattutto in tempi di autarchia e sacrifici di guerra, indispensabili alla nazione ("Noi quindi stiamo salvando la Patria"), è anche vero scrive la Armeni che serpeggia un protagonismo femminile di fronda (più o meno consapevole) rispetto alle attese del regime. Il canone ufficiale esalta donne floride, dai fianchi larghi e seno prospero, tipo la massaia rurale prolifica e semplice nelle vesti, ma le due ragazze apprezzano il corpo destro e scattante loro e di Ondina, fremono di tagliare la treccia, sognano sulle riviste di moda della zia di Mara, Luisa, snella, colta, elegante, che non diventeranno mai



Il libro e, in alto, Ritanna Armeni

grasse, porteranno bei vestiti e saranno magre come le attrici americane che vedono al cinematografo. E quanto agli studi, Mara va oltre l'obiettivo di maestra mal pagata; frequenterà il liceo classico e dopo gli anni di impiegata, per bisogno economico, al Ministero dell'Educazione e il tracollo del mitizzato Duce/guida, si iscriverà all'Università. Tutto ciò in linea con i corsivi integrativi e storico-informativi della Armeni che sboczano in parallelo i ritratti delle donne raffinate e volitive che fiancheggiarono il regime, attuando valide operazioni artistico-culturali o battaglie sociali per i diritti delle madri e dei minori e per il suffragio femminile, sebbene spesso frustrate nelle loro richieste di autonomia e opposizione ai gerarchi, al partito, al duce (Margherita Sarfatti, Palma Bucarelli, Elisa Majer Rizzioli, Regina Terruzzi).

Nella società fascista - scrive Armeni - oltre i tristi (e razzisti) bordelli nostrani o nelle terre occupate (Etiopia, Grecia), convissero due opposti modelli femminili: la madre/sposa/figlia moralmente e economicamente sottomessa all'uomo e alla famiglia, e la donna indipendente, che lavora, cerca l'affermazione personale, poco desiderosa di figli, sì che la natalità si ridusse, soprattutto nelle grandi città e al Nord. E se le restrizioni del regime la confinavano a dattilografa, segretaria, telefonista, cassiera, commessa, operaia a metà paga rispetto agli uomini, e ne limitavano l'assunzione negli uffici pubblici e privati e la escludevano dall'insegnamento di italiano, lettere classiche, filosofia nelle scuole superiori oltre che dai concorsi a preside o a direttore di istituti d'istruzione media e tecnica, il calo dell'occupazione femminile fu "modesto", e le iscrizioni all'Università dal 1928 al 1938 triplicarono. Per non parlare degli scioperi delle mondine "spina nel fianco" di duce e agrari, del noto eroismo delle partigiane e di quante nascosero i soldati disertori dopo l'8 settembre, o del protagonismo delle ausiliarie della Repubblica di Salò illuse, come Nadia che vi si arruolerà morendo uccisa dai partigiani, di riscattare l'onore della Patria, fiere della raggiunta parità in guerra con i maschi. ●

### LA LETTERA

**Caro Cavazzoni imparo e rido con le tue storie profonde e buffe**

GIOVANNA GIORDANO

Caro Ermanno Cavazzoni, in queste ore l'allegria delle tue pagine mi ha sommerso. Dal tuo ultimo libro, "Storie vere e verissime" pubblicato da "La nave di Teseo", molti capitoli che suonano come una fisarmonica blu. Ho letto questa notte nel silenzio le prime cento pagine e alle altre cento dedicherò la notte che viene. Ma prima di parlare del tuo libro vorrei chiederti: appena finisce questa dolce e amara clausura di tutti, prendiamoci un bicchiere di malvasia insieme qui vicino al mare oppure vengo da te per una cioccolata calda o un piatto di ravioli di Bologna. Leggerti mi ha fatto venire voglia di parlarti. Sei così spiritoso e di ingegno vasto come scrivi? Molte cose profonde e buffe tu racconti nel tuo libro fisarmonica, miracoli a Medjugorje, le ultime parole di Voltaire che non voleva farsi nemico Satana, il seduttore milionario e quello poverissimo, il fratello segreto di Pa-



scoli e un inno alla semplicità del vivere perché nell'aldilà tanto non ci portiamo appresso niente. Così in queste ore grazie e te imparo e rido e questa è una condizione felice dell'essere umano perché sapere cose nuove senza sorriso è una pratica triste e ridere soltanto senza una novità, è cosa da poco.

«E' il mondo che è comico», tu scrivi e ci siamo dentro come il nocciolo della pesca e qui ogni uomo insegue il proprio sogno come insegue una farfalla o piuttosto un miraggio che lo fa sentire bene. Ma in che anni viviamo, in fondo? Anni dove per la prima volta sorridiamo in fotografia e mostriamo tutti i denti. Questo non accadeva in passato, dove ritratti e fotografie di ogni uomo e donna avevano una certa compostezza. E perché ridiamo? Ma la nostra risata è profonda o è così, tanto per farla, come il cheese di Roosevelt dagli anni Cinquanta in poi? Certo poi che scrivi in maniera tutta tua e questa è la tua forza. Lunghi periodi che si avvolgono come stelle filanti, pieni di immagini che sembrano di sogni. Forse ti piacciono Ariosto e Voltaire, almeno così sento. Tu senti che il mondo precipita nel non sense e nello sberleffo suo malgrado, che è possibile divertirsi anche con le parole. Un presagio a pagina trentuno dove scrivi della "pandemia prossima ventura" e una invisibile carezza nel capitolo dedicato a un pluriomicida che, alla moglie che gli chiede "Perché l'hai fatto?", risponde come un automa "Non lo so". Non lo so forse è la frase che con Socrate e il pluriomicida dovremmo ripetere più spesso. Ma in questo non sapere c'è un mondo di idee che zampillano come le tue mille immagini della tua tenerezza per l'umanità.

giovangjordano@yahoo.it

LORENZO MAROTTA

### IL ROMANZO

## "Onori" conclude la trilogia di Rachel Cusk

Rachel Cusk è una scrittrice inglese che, con "Onori", Einaudi 2020, nella traduzione di Anna Nadotti, completa la trilogia iniziata nel 2018 con "Resoconto" e nel 2019 con "Transiti". In quarta di copertina si legge che l'autrice "ha cambiato le regole del romanzo". Ed è vero. Infatti non vi è una trama, uno sviluppo, delle storie. C'è lei, la protagonista scrittrice che, in viaggio per raggiungere la sede di un meeting letterario, si imbatte in tanti frammenti di vita, in parte raccontati dagli improbabili vicini di posto sull'aereo, oppure osservati, o sentiti dall'intervistatrice, dall'assistente editoriale, da altri colleghi sulla

navetta tra il luogo del convegno e il ristorante. Un romanzo per sottrazione, quello della Cusk, nel senso che registra la realtà disarticolata che ascolta o vede, senza che vi sia un ordine, un approdo, che non sia la stessa frammentazione. Così l'incipit con un tizio che si trova seduto accanto a lei sull'aereo e le racconta di lui, del suo bisogno di dormire, della moglie, dei concerti della figlia, della cura del cane, Pilot, della sua sepoltura. Lui e la moglie l'avevano preso cucciolo all'inizio del loro matrimonio e presto era diventato molto grosso, con delle zampe enormi. La particolarità della sua razza. Un frastagliato racconto che la penna

dell'autrice rende gradevole, anche se poco interessante. Per passare alla descrizione dell'albergo, della ragazza "in T-shirt con il logo del festival" seduta ad un tavolo "ingombro di dépliant informativi", dei coupon da consegnare ai partecipanti, al messaggio per lei dall'editore, all'intervista organizzata con un quotidiano nazionale. Fatti semplici, allora banali, che la Cusk prende come materiale della propria scrittura, volendola spogliare di qualsiasi visione. Anche se non mancano, nell'intreccio disarticolato dei frammenti di vita di cui scrive, riflessioni sull'attività dello scrittore, dei loro compiacimenti o ritrosie, della dif-

ficoltà di essere nel contempo madre e scrittrice, dell'utilità di "una certa dose di autoinganno come componente essenziale dell'arte di vivere". Con incursioni degne di nota sulla "diffusa aspirazione a un ideale di letteratura, come al mondo perduto dell'infanzia", al capitalismo "come storia di combustione", alla storia "memoria senza dolore". Osservazioni disseminate qua e là, quasi senza convinzione. "La sofferenza mi era sempre sembrata un'opportunità, ho detto, e dubitato che avrei mai scoperto se fosse vero...Tutto ciò che sapevo era che comportava un certo onore, se riuscivi a sopravvivere, e ti lasciava in una relazione apparentemente più intima con la verità". Godibili perle che tengono il lettore sulle pagine.